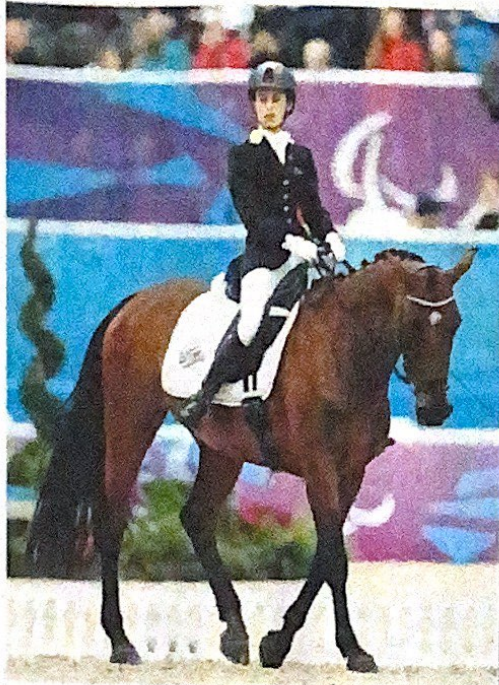


Sul podio più alto



Sara Morganti, 45 anni, campionessa di para dressage.



Giada Rossi, 26 anni, è campionessa di tennistavolo paralimpico e ambasciatrice del Comitato Italiano Paralimpico.

Greta Elizabeth Muti, 27 anni, campionessa di para rowing, capovoga del quattro con PR3 misto azzurro.



Succede in Germania, dentro un ospedale ebraico: sir Ludwig Guttmann include nel programma di riabilitazione dei suoi pazienti, oltre a farmaci e fisioterapia, una nuova terapia, lo sport. Quando va a Londra, sfuggito alle persecuzioni, apre il primo centro per lesioni spinali dove chi è in cerca di una cura si ritrova, da un giorno all'altro, a fare gare nel cortile di un ospedale. È il 1948, e quell'evento si svolge in concomitanza con le Olimpiadi di Londra. Serve aspettare il 1960, però: è ai Giochi di Roma che gli atleti paralimpici useranno le stesse strutture degli olimpici. Con quel prefisso "para" (dal greco: parallelo) si suggellava la simultaneità di un'emozione per cui ogni quattro anni due competizioni olimpioniche parallele sono destinate a incontrarsi, stesso traguardo, stessa magia dello sport.

Alle porte dei Giochi Paralimpici di Tokyo (24 agosto-5 settembre) le stime parlano di 4400 atleti, 537 eventi medaglia, e 22 discipline paralimpiche: tra queste, il para badminton e il para taekwondo sono al loro debutto. La delegazione italiana (guidata dal Cip, Comitato SEDE

In gara a Tokyo noi sfidiamo i limiti

Non arrendersi mai. È il messaggio delle atlete che andranno ai Giochi Paralimpici, al via a fine agosto. Ecco le storie di 5 azzurre esemplari

di Rossana Campisi

"Noi sfidiamo i limiti"



Giulia Bellandi, 30 anni, campionessa di sitting volley, alzata nella nazionale italiana, l'unica squadra a qualificarsi alle Paralimpiadi.



Carolina Costa, 26 anni, campionessa di judo, durante un incontro.

Greta Elizabeth Muti (para rowing)

Il braccio sinistro di Greta non può fare tutto: la causa si chiama paralisi di Erb, la malattia con cui, nel 1994, è nata. Inizia lo stesso a suonare il violoncello (a quattro anni), dipinge, studia canto lirico, e viaggia. Da Buffalo (dove ha frequentato le elementari) a Roma (le medie), da Hamilton in Canada (il liceo) ad Aquisgrana in Germania (facoltà di Biologia). All'isola del Giglio, terra d'origine della famiglia materna dove oggi vive, ha iniziato a praticare canottaggio: ha collezionato medaglie, è diventata capovoga del quattro con PR3 misto italiano. Genitori medici, come la sorella, studia per l'International Md program all'università Vita-Salute San Raffaele. Un documentario della tv norvegese, NRK, l'ha resa famosa per aver raccontato la ripresa della vita quotidiana dopo l'emergenza Covid19 sull'isola. Quando tre anni fa la convocano al primo raduno della Nazionale Italiana para rowing, Greta pensa che il Dalai Lama ha ragione: «Se pensi di essere troppo piccolo per fare la differenza, prova a dormire con una zanzara».

Sara Morganti (para dressage)

Questa è una storia d'amore, di Sara per Stefano Meoli, sposato a 22 anni (stavano insieme da sette), e di quello per i suoi tre purosangue. Royal Delight, Mariebelle e Ferdinand: è con loro che vince medaglie dal 2009 nella specialità del dressage. Nata 45 anni fa, vive a Castelnuovo Gargagnana: la fama ormai la precede mentre la diagnosi di sclerosi multipla la accompagna dall'età di 19 anni. Oggi è campionessa del mondo in carica nella disciplina di para dressage freestyle e tecnico, 24 volte campionessa italiana, con 2 argenti e 4 bronzi ai campionati europei, nell'agosto del 2015 e nell'aprile 2016 si è classificata prima nel Ranking Mondiale FEI nel Paradressage. È stato il caso a farle scoprire un centro per equitazione paralimpica a pochi chilometri da casa. Laureata in Lingue, è la prima atleta nella storia dell'equitazione paralimpica a far parte delle Fiamme Azzurre.

Giada Rossi (tennis da tavolo)

A sei anni insegue la passione per la pallavolo, a Rio 2016 vince due medaglie di bronzo come pongista: due fasi diverse della vita e in mezzo solo un tuffo in piscina. Era a casa sua, stava festeggiando una convocazione regionale come pallavolista. Euforia, amici, e poi la frattura della sesta vertebra cerebrale. Giada, friulana di Zoppola, diventa tetraplegica. Ha 14 anni, oggi 26: è la più giovane promessa del tennistavolo Paralimpico. Nel 2017 diventa ambasciatrice e dopo due anni la eleggono migliore atleta paralimpica femminile agli ITTF Star Awards di Zhengzhou. Gli anni registrati all'anagrafe non riescono a stare al passo con i sogni realizzati, e con quelli che le frullano in testa.

Carolina Costa (judo)

Vince, e vince. Non la ferma nessuno. Suo papà è Franco Costa, il presidente della Federazione Italiana Kendo (morto nel 2006), e lei sembra l'allieva che supera il maestro. A 22 anni una diagnosi diventa un pit stop: è il cheratocono, una malattia degenerativa della cornea che può portare alla cecità progressiva. Vede sempre meno, e male. Il passaggio allo sport paralimpico diventa necessario. Si allena sempre a Messina, la città dove è nata 26 anni fa, e non smette di collezionare medaglie: bronzo mondiale a Lisbona 2018, categoria +70 Kg ipo vedenti, oro al Grand Prix IBSA di Baku. Cresciuta a pane e palestra, si è dedicata all'arte del combattimento di judo e kendo da sempre: la mamma è l'olimpionica polacca Katarzyna Juszcak ed è con lei che scopre per caso, navigando sul web, la federazione per la categoria riservata agli ipovedenti.

Oggi ha aperto in città il Judo Club Franco Costa: una cinquantina di allievi, bambini da tenere lontani dalla strada e dagli amici che scelgono il bullismo, una missione sociale ispirata a quella resistenza, più mentale che fisica, che rende campioni.

io

© RIPRODUZIONE RISERVATA

seguito Italiano Paralimpico) potrebbe essere la più numerosa di sempre, fino a un tetto di 125 partecipanti. Le atlete, infine, potrebbero essere più numerose degli atleti.

Abbiamo scelto la storia di cinque paralimpiche come simbolo di un racconto femminile più lungo, di un discorso su tutto ciò che ci rende umani: l'uomo, scrisse Jean-Paul Sartre, non è la somma di quello che ha, ma la totalità di quello che non ha ancora, di quello che potrebbe avere.

Nuove medaglie? Le auguriamo a tutte, certo. Ma anche altro, tanto altro.

Giulia Bellandi (sitting volley)

Quando da bambina hai escluso la danza e porti bei voti a casa, il destino è rassicurante: per i tuoi pomeriggi sceglierai una rete, una palla, una squadra.

Anche Giulia, trentenne pisana, ha scelto la pallavolo, ma il suo era un destino di famiglia: genitori e fratello pallavolisti, ha seguito le orme di casa. A 19 anni cade dal motorino, perde la gamba sinistra. Ma torna in campo: su una carrozzina. Dopo quattro anni la nazionale italiana di sitting volley la convoca. Diventa la palleggiatrice numero 1 di un team che in questa edizione è l'unica squadra italiana che prenderà parte alle Paralimpiadi (vedi box a pagina 66). Giulia lavora in banca. Ambiziosa, solare. Se pensa al futuro, vede anche i bambini che vorrà.